

NOTE DI VIAGGIO

A LONDRA

VIII.

La City - Un saluto.

(Continuazione vedi numero antec.)

Quando ho voglia di scuotermi l'inerzia, vado alla vicina stazione, me ne prendo un biglietto e parto per la City. Essa costituisce la parte orientale di Londra, ed è quindi al punto opposto del West-End, per cui abbiamo girovagato nell'ultima nostra gita.

Anzitutto, la ferrovia sotterranea, o ferrovia metropolitana (come la chiamano) è per me una delle cose più curiose e più divertenti di Londra, principalmente al mattino. Da tutti i punti estremi della città, e durante più ore gli omnibus, i tramways e le ferrovie rovesciano una turba di passeggeri sulle linee metropolitane, che li trasportano alla City, il centro degli affari, del commercio, e degli uffici. È un succedersi continuo di treni sbuffanti che arrivano di corsa, s'arrestano e partono di nuovo di ricorsa. Pochi minuti di galleria ed eccoci ad una nuova stazione, di cui è impossibile scoprire il nome in mezzo ad una folla d'annunzi di tutti i colori: la voce del conduttore del treno grida parole incomprensibili: eppure non c'è tempo: se non aprite subito lo sportello, se non balzate d'un tratto, il treno partirà prima ancora che abbiate potuto chiedere a che stazione vi trovate.

Peggio per voi se allo scendere dovete prendere un altro treno. Non c'è un impiegato cui domandare informazioni: dei viaggiatori, chi corre di qua, chi corre di là chi scende in una specie di cantina, chi s'arrampica su per una scala: gentlemen e misses tutti corrono col paracqua e la borsa da viaggio: voi correte cogli altri, spese volte alla buona ventura: se v'induggiate un istante giungerete sull'altra linea quando il treno è già partito!

Queste migrazioni del mattino sono qualche cosa di sorprendente. Le ferrovie dal nord e dal sud, i piroscafi del Tamigi dall'ovest e dall'est, tutti portano migliaia e migliaia di passeggeri ad un punto solo della città. Immaginate che l'intera popolazione d'una delle più grandi città d'Italia si metta tutta quanta in viaggio verso un solo quartiere e non avete che una pallida idea di questa immensa corrente umana, che inonda ogni mattina la City, e che rifluisce lentamente al tramonto del giorno.

Tuttavia, lo spettacolo del mattino parmi più bello. C'è più vita ed allegria. I giovinetti sono azzimati, le misses hanno un'aria fresca e civettuola, e camminano in punta di piedi, dondolando le vesti. Alla sera il lavoro della giornata ha resi tutti stanchi e gravi, e si scorgono sui volti certe rughe che non si appaneranno che dinnanzi alla beatitudine di un buon pranzo.

Descrivervi la City, è qualche cosa d'impossibile. È un laberinto inestricabile di strade strette e tortuose, di caseggiati alti, antichi, e tutti quanti a magazzini ed uffici. La prima volta che l'ho vista, mi ha ricordata la piazza Banchi di Genova. Il paragone mi pare tutt'ora esatto; salvoché la City è molto più vasta, e colle sue innumerevoli vie che fanno capo alla banca d'Inghilterra forma una vera città. Qui più non trovate i parchi ed i boschi solitari, gli orizzonti aperti ed i giardini a meandri del West-End: ma case e sempre case, piazzette ristrette, viuzze angolose che vi rubano la vista del cielo, e che vi fanno desiderare d'uscir presto da quel frastuono di carri e di veicoli che vi assordano, e da quella folla che vi pigia. Tuttavia dopo mezz'ora che vi siete, provate anche voi la voglia di correre con un'aria da uomo d'affari, e giungete a casa portando con voi la gradita impressione prodottavi da quello spettacolo d'un operosità incessante, che vi mette una smania di agitarvi e di lavorare.

La City è forse in parte più antica della città e contiene notevoli monumenti, quali: la cattedrale di S. Paolo: la Mansion house, o residenza del Lord Mayor: la Guildhall, la banca d'Inghilterra, edificio basso e cupo: la borsa di commercio o Stock Exchange: la torre di Londra, antica fortezza e castello: i docks, e molte altre cose notevoli che ancora ci restano a vedere. Ad essa presiede il Lord Mayor, o sindaco di Londra, e la sua è una delle più antiche e venerabili cariche cittadine. Ma notate bene, la sua giurisdizione non si estende che alla parte più antica di Londra, alla City propriamente detta; la parte più recente

e più vasta, non ha più nè sindaco nè consiglio municipale ed è divisa in parrocchie autonome. Immaginate che il sindaco e gli onorevoli padri coscritti della nostra Acqui, abbiano l'amministrazione della sola Pisterna, e che la parte esteriore della città si regga di per se, unicamente perchè sorta più tardi, e scorgete d'un tratto una delle anomalie più curiose delle istituzioni locali dell'Inghilterra.

La City ha ancora le sue antiche corporazioni d'arti e mestieri, le quali hanno un'influenza diretta nel governo municipale. Pigliano nome da un'industria od esercizio, come la venerabile compagnia dei Pescivendoli, dei Coltellinai ecc, l'ultima delle quali ha ora aperto un'esposizione di coltelli, di lame, e di finissimi lavori in acciaio. Attualmente si agitano e raccolgono fondi per impiantare un'università industriale da cui si ripromettono grandi cose. È un'onoranza ambita per gli uomini politici più eminenti, l'essere ascritti ad una di queste corporazioni.

Dacchè parlo del Lord Mayor, mi viene alla mente uno dei ricordi dei primi giorni di novembre in cui mi trovavo a Londra. Alludo alla « Lord Mayor's show » lunga processione colla quale il Lord Mayor nuovamente eletto si reca ogni anno a Westminster a visitare i ministri, i quali alla loro volta vanno nella City a ricevere da lui un buon pranzo ed a pronunciarsi dei discorsi politici che per lo più precedendo di poco la riapertura del parlamento hanno una grande importanza. Questa processione è uno degli spettacoli più curiosi: e la Londra antica che per un giorno ricompare alla luce del secolo decimonono. Musiche a cavallo ed a piedi, ed in costumi fantastici, alabardieri, stendardi, mazzieri; perrucche, toghe, elmi, costumi di cacciatori, di guardiani di foreste, e di marinai tutt'insieme costituiscono la processione la più strana e la più fantastica. Tra l'altre cose v'era perfino un battello della benemerita società di Salvataggio, montato su di un carro, e tirato da cavalli. Venivano dietro le vetture dorate cogli aldermen od assessori, e col Lord Mayor tutti quanti in foggie stranissime: ed ultima invadeva il campo una folla di gente lurida, affamata, di faccie sospette e di abiti laceri ed in colori, da farmi meravigliare che si potesse insieme accozzare tanto sudiciume, tanta miseria e tanta ciurmaglia.

Alla City ho fatto ritorno oggi stesso. La città era rallegrata da uno splendido sole, e si specchiava orgogliosa nell'acque del Tamigi. Sul fiume, la scena era tutto moto: pareva una festa, e sull'acque giostravano agili e snelli i piroscafi, zeppi di passeggeri e coperti da ombrellini a colori vivaci. V'era perfino un'armonia di suoni fra il tonfo delle ruote dei battelli, il rumore dei treni, il cigolio delle funi e degli argani, ed il frastuono sordo e lontano della città. Anche nelle regioni aeree e serene del cielo pareva che la campana di S. Paolo suonando a festa rispondesse ai rintocchi dell'orologio della torre di Westminster. Io guardavo quella scena grandiosa e mi stupivo che mi sorrisse così poco l'idea di aver distesa dinnanzi a me la più vasta metropoli del mondo. Io mi sentivo straniero a quella scena e provavo un piacere nello staccare gli occhi dalla terra e fissarli nel lontano orizzonte, ove vedevo su in alto disegnarsi nel pensiero un bruno castello, e giù pel pendio il campanile di S. Guido e le bianche case baciato dal sole che irraggia le mie valli nate. Mi pareva di vedere la mia città lontana quasi risorta a nuova vita: d'udire l'eco indistinto delle liete armonie: di errare anch'io tra i volti sereni e ridenti di vecchi amici o di cari concittadini. Tra le gioie e le feste vedevo spuntata l'aurora di quel bel giorno il cui ricordo splenderà di viva luce anche nelle età future della nostra Acqui. La lapide ai caduti delle patrie battaglie suggella la storia dolorosa di guerre gigantesche e gloriose: la nuova bandiera con felice idea presentata dal municipio alla società operaia, aprirà l'era di nuove gare pacifiche nel campo dell'industria e del lavoro. Acqui segue fieramente la sua divisa: *ars et mars*. Il vecchio Marte ripone la spada, mentre l'arte si cinge d'alloro e col monumento alla Bollente, tramanda ai posteri la memoria del fausto avvenimento.

Non c'è cuore acquese, per quanto lontano, che non sospiri in tal giorno il loco natio: non v'ha animo cresciuto ai tiepidi vapori della Bollente ed ai dolci sorrisi delle nostre colline che non ambisca di vedere la sua città colla concordia cittadina, colla fermezza dei propositi, e colla tenacia del lavoro, avanzarsi decisa nella via del progresso e della prosperità. E quando si scorgono autorità, cittadini

benemeriti, società operaie, e veterani tutti insieme riunirsi in un pensiero di concordia e di festa ed associarvi il fiore gentile della beneficenza, cresciuto da uno splendido atto di liberalità privata, l'applauso erompe spontaneo dal cuore, ed anche la penna la più disadorna si fa ardita d'unire la sua debole parola d'encomio. Sia dessa l'umile ed affettuoso saluto dei figli lontani, alle terra natale!

CORRISPONDENZE

Castelnuovo Bormida, 1 maggio 1879.

La *Giovane Acqui* nel suo n.° 18 di martedì u. s. ha il seguente comunicato da Castelnuovo Bormida.

« Si officierebbe la signora maestra elementare femminile del Comune di Castelnuovo Bormida, a non rendere capri espiatori delle sue ire contro altri, le alunne poste sotto la sua custodia.

« Speriamo che basta questo primo monito e che non saremo costretti a ritornare un'altra volta sull'argomento.

(Segue la firma).

Questo comunicato ha prodotto in paese, ed in quanti l'hanno letto, un'impressione affatto contraria a quella che il suo autore si riprometteva; a costui, poveretto, è accaduto precisamente quello che accadde ai pifferi di montagna, di proverbiale memoria; le stesse parole che dovean servire a denigrare l'altrui onore, si sono ritorte a suo danno, e ad altro non giovarono che a dimostrare la povertà del suo spirito e le passioni malvagie da cui la sua mano fu mossa nel vergare quelle brevi linee.

E quale altro scopo poteva raggiungere il coraggioso autore, quali titoli alla credibilità poteva pretendere chi non firma le gravi accuse che muove, chi non indica od accenna almeno su quali fatti quelle accuse si basano?

Chi scrive non conosce nessun fatto che possa dar diritto di fare così severe accuse, pur tuttavia non le contesta nè le ammette, ma si limita ad osservare che in ogni peggior ipotesi quel *monito* si poteva fare in un modo più urbano, più corretto, in modo da non lasciar adito agli equivoci, ed... in modo un po' più grammaticale.

Ho detto in modo di non lasciare adito agli equivoci e lo mantengo. In quel comunicato, quasi fossero pochi i difetti, vi è ancor quello dell'equivoco. È bene sapere che a Castelnuovo Bormida le maestre elementari delle scuole femminili sono due, ed una sola, secondo il corrispondente castelnuovese, è colpevole di *rendere capri espiatori delle sue ire contro altri le alunne poste sotto la sua custodia*. A quale delle due si rivolge il biasimo? Se il signor corrispondente avesse seguito le massime dei saggi, quelle massime aeree che dicono « il giudicare essere sempre incerto quando le passioni sono in tempesta », non sarebbe certamente caduto in quello spiacevole equivoco.

E poi ci voleva un bel coraggio nell'uscire in pubblico con quella veste.

Non è vero lettori che la forma di quel